

Politica & lavoro Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, spara a zero sul governo. E difende l'impiego (in regola) atipico. Ma a patto che...

Credetemi, Monti sta uccidendo l'Italia

«Abbiamo chiesto che nelle crisi aziendali e nella mobilità legata alla chiusura di aziende l'outplacement debba essere obbligatorio»

Monti sta uccidendo l'Italia. La politica fiscale del suo governo è un disastro. I servizi pubblici per l'impiego non funzionano, meglio le agenzie private. Raffaele Bonanni non usa mezzi termini per descrivere la situazione dell'occupazione in Italia. Il numero uno della Cisl spera che la riforma del mercato del lavoro passi l'esame del Parlamento senza modifiche, e attacca a testa bassa sull'Imu. Una tassa che rischia di dare il colpo di grazia, dice, a un Paese in cui la disoccupazione sfiora ormai il 10%. Un Paese che sbaglia ad affrontare il problema del lavoro insufficiente ragionando per categorie protette.

Domanda. I dati degli ultimi giorni parlano di record di disoccupati e inattivi. Come si ferma l'emorragia?

Risposta. Per fermarla bisogna far ripartire l'economia. Non c'è un'altra ricetta, con un bilancio pubblico che fa acqua da tutte le parti l'unica strada è convincere i mercati a puntare sull'Italia. E per attrarre gli investitori, italiani e stranieri, bisogna far pagare meno tasse, sbloccare il mercato dell'energia, rendere più veloce la giustizia, far funzionare meglio e costare di meno i

servizi comuni, migliorare l'efficienza dell'amministrazione pubblica. Ma vedo che il governo è in tutt'altre faccende affaccendato, mentre il nostro Paese sta morendo. Monti sta solamente gestendo la Quaresima, ma di questa Quaresima moriremo.

D. Il rigore del governo Monti, insomma, non la convince.

R. La politica fiscale di Monti è un disastro. Nessun Paese in una fase come

questa appesantisce le tasse, semmai le alleggerisce per rilanciare i consumi. È sconcertante vedere imposte così pesanti sugli immobili, e per questo sono d'accordo con quei sindaci che si battono per non farle applicare alla prima casa. L'Imu è una tassa doppia, odiosa, nei confronti di lavoratori dipendenti e pensionati che già pagano fino all'ultimo centesimo, con le addizionali e le tasse indirette.

Tra Imu e rivalutazione degli estimi catastali, un dipendente o un pensionato arriveranno a versare un mese del proprio reddito in tasse sulla casa. Questo non solo deprime i consumi ed è profondamente ingiusto, ma smorza completamente l'unica leva che i governi hanno per muovere un po' la situazione, cioè l'edilizia. Quella pubblica è completamente ferma, perché non abbiamo il becco di un quattrino, e così si blocca anche quella privata. È un salasso così forte che non guarisce, anzi, fa morire.

D. Le assunzioni avvengono sempre di più con forme contrattuali atipiche. Pensa che le norme contenute nel disegno di legge del governo siano sufficienti a invertire questa tendenza?

R. Io non sono mai stato contro la flessibilità. Perché significherebbe mettersi contro la tendenza naturale che porta le aziende a usarla per fronteggiare mercati altalenanti e commesse che vanno e vengono. E talvolta anche i lavoratori beneficiano della flessibilità, perché la preferiscono o semplicemente perché altrimenti sarebbero disoccupati. La flessibilità diventa un problema, si trasforma in precarietà, quando è mal retribuita. È il caso delle false partite Iva, quelle che non hanno potere contrattuale, degli associati in partecipazione e dei falsi co.co.pro. Noi abbiamo chiesto al governo di regolamentare queste forme. La signora Fornero all'inizio ha mostrato i muscoli, poi i muscoli si sono un po' afflosciati, e ora addirittura rischia di soccombere sotto la pressione di lobby che vogliono

ammorbidire ancora di più i vincoli. È chiaro che non esiste eliminazione della precarietà senza mettere a mal partito tutte queste forme spurie, che colpiscono soprattutto i giovani o i lavoratori maturi che non hanno altre chance.

D. Con la crisi, le maglie del mercato del lavoro sono sempre più strette. Qual è il male oscuro del sistema italiano?

R. Il problema principale è l'incredibile divario che esiste tra Nord e Sud, una vertiginosa differenza di vivacità economica tra le due parti del Paese. La flessibilità al Nord è fisiologica, e le distorsioni sono contenute entro limiti accettabili. Al Sud, invece, dove non c'è altra opportunità che l'impiego pubblico, la precarietà è un elemento strutturale che condiziona fortemente e regola in modo distorto il mercato del lavoro. I livelli di occupabilità di donne e giovani sono inaccettabili. Nessun Paese, neanche più la Germania che pure ha assorbito l'Est, ha una situazione così duale.

D. Centri per l'impiego pubblici e agenzie private collocano una percentuale bassissima della popolazione. Che cosa manca a queste strutture per funzionare davvero?

R. A me pare che molte agenzie private siano abbastanza inserite nei tessuti produttivi locali e riescano a svolgere una funzione che, ahimè, il pubblico non assolve.

D. Beh, in Italia le agenzie per il lavoro collocano meno dell'1% del mercato, contro una media europea superiore al 2%.

R. Questo vale per le agenzie di somministrazione. Ma l'insieme degli operatori privati, dall'outplacement alla selezione, svolgono un ruolo molto più significativo. Perché stanno dentro il mercato, conoscono le aziende, le seguono e le aiutano a svilupparsi. Cosa che i servizi pubblici, dispiace dirlo, non riescono a fare. Per questo abbiamo chiesto al governo di favorire

l'integrazione tra servizi pubblici e privati, dando il massimo spazio possibile al privato, e stimolando il pubblico a rinnovarsi, ad agire sulle fasce più deboli, quelle che hanno maggiori difficoltà a collocarsi o ricollocarsi. Questo dovrebbe essere il compito principale dei servizi pubblici per l'impiego.

D. Ha parlato di outplacement, un'attività che sta prendendo piede anche in Italia, benché resti un forte ritardo rispetto agli altri mercati avanzati. Pensa che, come avviene per esempio in Francia, l'outplacement debba essere obbligatorio nelle crisi aziendali?

R. Quello che la Cisl ha proposto, con il sottoscritto in prima fila, è molto chiaro: nelle crisi aziendali e nella mobilità legata alla chiusura di aziende l'outplacement deve essere obbligatorio, insieme a percorsi di riqualificazione. E insieme all'obbligo per il lavoratore di accettare una proposta di lavoro equivalente, pena la perdita dell'indennità. La gestione di questi percorsi va affidata alle agenzie private autorizzate, in collaborazione con l'Inps.

D. Pensa che il ddl del governo sul mercato del lavoro, attualmente all'esame del Parlamento, verrà ancora modificato?

R. In una situazione così volubile sul piano politico e istituzionale, chi può dirlo.

Quello che spero io è che quel difficile compromesso che abbiamo raggiunto non venga minimamente intaccato. Qualsiasi nuova modifica porterà solo problemi.

D. Il disegno di legge elimina l'obbligo, per le aziende, di indicare una causa quando stipulano il primo contratto a tempo determinato purché non superi i sei mesi. È un passo nella giusta direzione?

R. Anche qui, il punto di equilibrio che si è trovato, rendendo da un lato più costoso per le aziende il lavoro a tempo determinato e dall'altro semplificando le norme che lo regolano, è un buon compromesso.

D. Il mercato del lavoro italiano è sempre più pieno di «riserve indiane»: giovani disoccupati,

Meglio occuparsi di rendere più fluido il mercato del lavoro

over 40, donne, disoccupati di lunga durata. Per ognuna di queste categorie si richiedono trattamenti speciali. Ma ragionare per categorie protette, perdendo di vista l'insieme, non rischia di complicare ancora di più le cose?

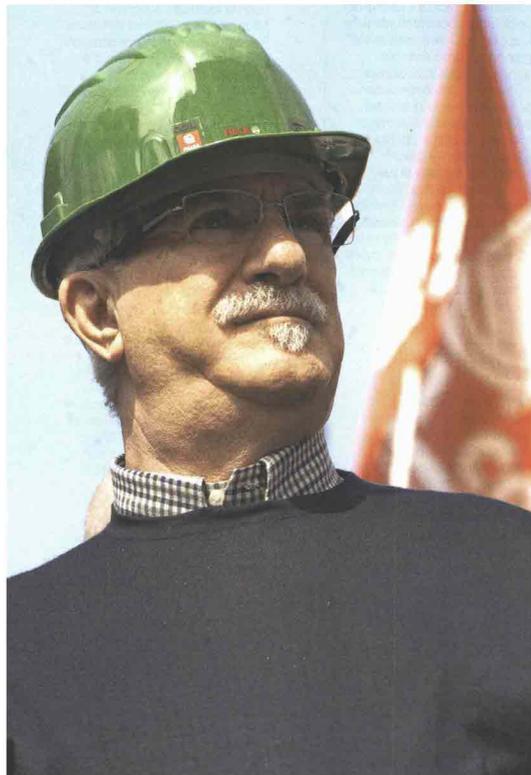
R. Verissimo. È meglio occuparsi di rendere più fluido il mercato del lavoro nel suo insieme, facilitando l'incontro tra domanda e offerta, anziché concentrarsi sulle singole sottospecie. Perdersi dietro al particolare rischia di peggiorare la situazione. Certo, poi bisogna garantire maggiore protezione a chi è meno forte sul mercato.

Michele Caropreso

**Mario Monti
Secondo Bonanni, la politica fiscale
del premier è un disastro**

**Raffaele Bonanni
Il segretario della Cisl è nato
a Bomba (Chieti) il 10 giugno 1949**

Il problema principale è l'incredibile divario che esiste tra Nord e Sud





Elsa Fornero
Ministro del Welfare

